

TEATRO - Uno spettacolo in collaborazione con l'Università di Padova

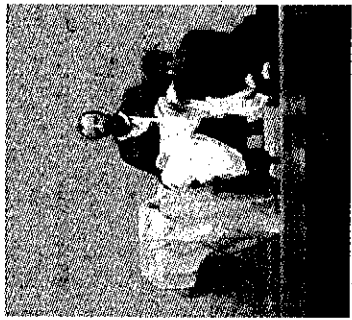
Galileo tra scienza e amore per la vita

In scena, per la regia di Daniela Nicosia, l'aspetto umano del "filosofo della natura"

Un Galileo Galilei "privato", rappresentato mettendo in primo piano affetti, debolezze, paure e passioni di una figura della quale si ricorda spesso l'importanza per le scoperte realizzate nel campo della scienza, trascurando però le vicende e l'aspetto più propriamente umani.

Ed è su questi ultimi che ci concentra "FIRMAmento Galileo", lo spettacolo teatrale scritto e diretto da Daniela Nicosia - consulenza musicale di Paolo Da Col, luci e suoni di Paolo Pellicciari - e realizzato in collaborazione con la Fondazione teatri delle Dolomiti e il Dipartimento di Astronomia dell'Università degli studi di Padova.

Sul palco i due attori Solimano Pontarollo e Piera Ardesi. Il primo nel ruolo di Galileo.



Galileo in scena, interpretato da Solimano Pontarollo.

Galileo e la seconda a interpretare, alternativamente, le quattro figure femminili che hanno rivestito maggiore importanza nella vita dello scienziato pisano. Donne che hanno segnato, nel bene e nel male, l'esistenza di Galileo.

La madre, con i suoi eccessi di follia, che voleva il figlio medico, lo considerava "fanullone" a causa della sua passione per lo studio e che litigava di continuo con il marito, reo di aver trasmesso al giovane Galileo la passione per la musica anziché per il lavoro pratico.

L'amante, la bellissima veneziana Marina Gamba, a cui Galileo comprò una casa a Padova, ma non sposò mai. Da lei ebbe tre figli.

La primogenita, Virginia, è

E, soprattutto, il forte desiderio di raggiungere e comunicare a tutti la verità, conquistata attraverso "sensate esperienze" e "necessarie dimostrazioni". Amore per la verità unito alla volontà di scardinare la visione aristotelica del mondo, affermando l'identità di struttura tra cielo e terra.

«È stato un compito impegnativo, ha sottolineato la Nicosia, "ho lavorato su oltre 1.600 pagine di testi e sul materiale fornitomi dal Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova».

«Ciò che mi ha colpito di più, ha aggiunto, «è l'enorme piacere che Galileo aveva per la vita e per il sapere, il non fermarsi mai, il grande amore per la verità. Il suo quasi sensuale piacere del pensiero. Ho cercato di ricostruire l'umana fragilità, la sua fiducia bambina negli altri e, nello stesso tempo, la sua forza, l'ostinazione nel perseguire le proprie idee».

Una caparbiaetà presente anche quando, il 22 giugno del 1633, in ginocchio davanti ai cardinali della Congregazione, Galileo pronuncia la propria abiura del copernicanesimo.

«È una rinuncia a se stesso solo apparente, ha detto ancora la Nicosia. Si tratta di una perdita di una vittoria al tempo stesso. E bisogna ricordare che Galileo era un credente. Nelle "Lettere eretiche" sottolinea come il suo pensiero volesse affermare ancor di più ciò che è scritto nella Bibbia, riconoscendo piena dignità al mondo sensibile, creazione divina».

Martina Reolon